

Mercoledì della II di Pasqua

(At 5, 17-26; Sl 34; Gv 3, 16-21)

“*Si domandavano perplessi che cosa fosse successo*”. I sommi sacerdoti e i sadducei, questi ultimi in politica collaborazionisti dei romani e contrari alla resurrezione, restano di stucco alla notizia che gli apostoli sono fuoriusciti misteriosamente dal carcere. Non si può incatenare la libertà e anche se gli oppressori trovano sempre il modo per limitarla, non riescono mai ad eliminare l’anelito alla liberazione che c’è nel cuore di ognuno. Specialmente i giovani sono interpreti di una resistenza a modelli e proposte di vita limitanti e fuggono da ogni situazione in cui vengono costretti a vivere in modo inautentico. Vorrei leggere così la tragica memoria di oggi a proposito dei tre giovani universitari della nostra Città che sono rimasti uccisi dal terremoto dell’Aquila solo 7 anni fa. Al netto delle responsabilità che vanno ancora acclarate, resta vero che il loro desiderio di libertà che è anche raggiungere la maturità culturale è stato come sigillato da quella fine che ha sconvolto la vita dei suoi cari. Ma noi siamo qui non solo per motivi di amicizia, ma anche perché persuasi che neanche le sbarre della morte possono limitare la voglia di vivere e il desiderio di pienezza che sembra essere stato sbarrato troppo presto e inesorabilmente a tre dei nostri figli.

Solo il Vangelo allarga il cuore perché ci assicura che come dice Gesù a Nicodemo: “*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito*”, anzi: “*Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui*”. Nicodemo era un ebreo onesto che di fronte a quel Rabbi che sembrava sconvolgere il sistema religioso del suo tempo si lascia mettere in discussione e, per quanto di notte, si reca da lui per avere spiegazioni che lo aiutino a comprendere. Anche noi siamo smarriti di fronte a quello che sembra un destino cieco e impietoso e siamo “di notte” di fronte alla perdita di giovani figli che hanno significato l’investimento più importante della vita. Non basta mai, ma ancor meno in questi casi, affidarsi solo alla *carne* cioè ad una lettura solo umana, occorre lo *spirito*, cioè una lettura che non viene da noi ma solo da Dio. E Gesù ce la offre con quelle parole che assicurano che Dio ama il mondo e addirittura manda il Figlio con l’unico scopo di salvarlo. In concreto: questo significa che neanche le disgrazie più assurde sono fuori dal raggio della benevolenza e dell’amore. Ciò che a noi manca è questa percezione della realtà che vada oltre questo tempo breve nel quale siamo immersi e ci apra ad un’altra comprensione. Quale? E’ la luce che è venuta nel mondo e che possiamo rifiutare in nome delle tenebre. Come afferma il Maestro: “*Chiunque, infatti, fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate*”. Come a dire che il nostro agire condiziona anche il nostro

sguardo e ci fa pensare in modo distorto. In effetti, quando siamo dentro al buio del male diventa impossibile credere alla luce, anzi la preferiamo perché copre quello che siamo. Credere in Dio ed avere la certezza della luce significa vivere secondo la verità, cioè assecondare quegli impulsi al bene e alla vita che ci sono dentro ciascuno di noi: *“infatti chi fa la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente le sue opere sono state fatte in Dio”*.

Nicodemo rischia di naufragare nella fede perché non ha il coraggio di abbandonarsi a Gesù e a quello che rappresenta. Anche noi rischiamo di perdere il senso delle cose e il gusto della vita lontani dalla sua luce. E' necessario lasciarsi sfidare dalla persona e dall'incontro con Dio che ci mette al riparo dalle circostanze della vita, garantendo Lui per noi che tutto alla fine avrà un senso. Come aveva intuito Valentina che in uno post su Facebook aveva trascritto una frase di Walt Whitman, tratto da "Foglie d'erba" che recita così: "Se tardi a trovarmi, insisti, se non ci sono in un posto, cerca in un altro, perché io sono seduta da qualche parte, ad aspettare te". Vogliamo credere e pregare insieme perché Michela, Luca e Valentina siano seduti da qualche parte e ci aspettino. Allora la nostra lunga attesa di rivederli non sarà vana e in essa penetrerà la luce di Dio che è la sola a rischiarare il mondo immerso nel buio.